



Tra i Leoni

Giornale degli studenti dell'Università Bocconi



Pubblicazione Bimestrale Anno 7 - Numero 24 - Estate 2004

"MERGERS & ACQUISITIONS"

ovvero dell'alienato moderno

DI ALFONSO RIVOLTA

Vorrei portare all'attenzione di voi lettori qualche considerazione su un aspetto di cui peculiare di

questa università, anzi, non solo della Bocconi, ma dell'intero ambiente delle materie e dei luoghi di lavoro che hanno a che fare con la Finanza. Premetto di parlare dopo avere scelto 4 esami in quest'ambito, e dopo quattro anni di esperienza. Punto primo: tutto è in inglese! Vabbè, direte voi, la solita rottura di scatole sull'anglofilia, che ci possiamo fare in fondo? No, non è solo questo. Ma procediamo con ordine. Tutti, particolarmente in questa Università,

continua a pagina 6

UNA LETTERINA PER FERDINANDO BOCCONI

di ENRICO SALOMONE

Signori un altro anno accademico giunge alla conclusione, e come il direttore vi avrà detto, questo è l'ultimo numero di TraiLeoni prima della pausa estiva.

Lasciando a chi di competenza auguri et similia, dedichiamoci a un esercizio a tutti

molto caro quando ancora si credeva negli spiriti natalizi o nelle loro manifestazioni terrene: la lettera.

In fondo non ci pare eroico stabilire un plausibile parallelo: la lettera si scrive

po, vediamo le vacanze approssimarsi e dopo queste un nuovo anno accademico (un saluto e un in bocca al lupo a chi ci lascia, ovviamente) quindi pare lecito scrivere una piccola lista di ciò che ci aspettiamo dalla nostra Università. Il nome della quale, Bocconi, ci ricorda che essa fu fondata da Ferdinando Bocconi allo scopo di "creare una schiera d'uomini d'élite che appartengono realmente al commercio e siano ad un tempo padroni delle scienze economiche così da portare nella pratica quotidiana degli affari quel senso intimo delle esigenze della vita economica che solo con uno studio largo, scientifico delle dottrine economiche è possibile acquistare" (Sabatini, 1902).



in quel periodo denso di attese che precede le vacanze natalizie e il nuovo anno. Innegabilmente noi tutti, chi prima chi do-

*segue a pagina 2
con la RISPOSTA dei RAPPRESENTANTI*

UNIVERSITÀ: BELLA O FUNZIONALE?

di GIORGIO M. MARZULLI

La Bocconi da sempre segue solidi principi di efficienza. E' questo che si impara vivendo fra le mura del prestigioso ateneo. Ma l'efficienza non è di certo sinonimo di bellezza e l'estetica rappresenta probabilmente l'unico punto debole dell'università.

Ricordo ancora il mio primo giorno da universitario. Rimasi molto perplesso nello scoprire di avere appena abbandonato un orribile edificio grigiastro con le finestre arancioni per arrivare in un altrettanto orribile edificio grigiastro, ma con le finestre verdi. Personalmente preferivo il verde all'arancio, ma questo non bastò al mio ego per sentirsi appagato. E dire che gli organizzatori dell'università si

erano dati molto da fare in occasione dell'inizio dell'anno accademico, ripulendo la struttura in ogni dove, tappezzandola con cartelloni e bandiere colorate ed offrendo percorsi guidati per le matricole, con simpatiche frecce sul pavimento. Per quanto si potessero impegnare, però, la forte impronta ospedaliera progettata dagli architetti restava impossibile da nascondere. Anche all'interno dell'edificio la situazione non era migliore, con aule molto più piccole di quelle immaginate e pochissime zone dedicate alla pausa o allo svago. Va bene che la Bocconi insegna Economia, ma qui, pensai, mi pare abbiano applicato un po' troppo il principio del minimo mezzo.

... continua a pagina 4

Non ci biasimeranno quindi i suoi continuatori su questa terrena se osiamo rivolgerci a colui che in cuor nostro a tutti gli effetti pensiamo di poter considerare il nostro Babbo Universitario. Orsù dunque andiam a incominciar!

Caro Ferdi

Chi ti scrive è uno dei tuoi numerosi figliocci. Frequento la casa tua da ormai tre anni e devo dire che nonostante sia un gran brontolone mi ci trovo bene. Come saprai questo semestre da buon bocconiano sono andato in pellegrinaggio alla Mecca del capitalismo moderno. Ho visto un mondo molto diverso e ho imparato tante cose, mi sono divertito tantissimo, insomma ho vissuto un'esperienza bellissima. Ora sono tornato, ma siccome ho finito per quest'anno ci rivedremo solo a metà ottobre. Durante la mia lontananza chi è rimasto mi teneva aggiornato su cosa accadeva nella nostra cara università, ma ovviamente non è come viverla ogni giorno. Mi perdonerai quindi se in ciò che segue commetterò qualche inesattezza, ma sentivo il bisogno di farti sapere come vanno le cose.

Quella che leggi qui di seguito è la lista di quello che vorrei tu facessi nel il futuro per la nostra università: prima è meglio è, ma so che stai facendo del tuo meglio quindi non ti biasimo se qualche punto lo vedrò esaudito solo dopo la mia definitiva partenza per altri lidi.

In ordine sparso, vorrei

- Aule computer aperte sei giorni la settimana, e almeno una 24 ore su 24. Passino le sedie scomodette e la sensazione di essere polli in batteria, ma mi piacerebbero un mouse funzionante e uno schermo che non mi cuoce il cervello.
- Una biblioteca aperta 24:7, magari dotata una piccola e confortevole area pausa. Credimi o no, un ambiente più confortevole incentiva anche lo studio.
- Un Centro Linguistico nelle condizioni di funzionare: non si può pretendere che la gente impari qualcosa seguendo classi da 40 e più persone due volte settimana per qualche mesetto. Ho anche notato, che nell'era della comunicazione e dell'informazione, mezzo chilometro sembra separare due entità che appaiono più dispettosi alleati che un'unica Università. Io lo vorrei anche più vicino all'uni, ma questa è un'altra storia, le priorità sono altre.
- Una mail meno cervellotica: pare che finalmente potremo evitare l'astruso sxxxxxx, ma rimane sempre quell'inutile students davanti a unibocconi.it che

rende un'impresa comunicare il chilometrico indirizzo della nostra casella a qualche esterno.

- Un sito internet che vada oltre l'Home Page: oltre v'è un cadente labirinto di cui Dedalo andrebbe fiero.
- Un biennio che valga i soldi che costa e che non tradisca l'idea sulla base della quale hai fondato questa università: un luogo per chi vuole eccellere negli studi, non una rocca inaccessibile a chi non può permettersi certe ragguardevoli cifre.
- Una distribuzione delle risorse più equa: sono sicuro che hai tuoi le ragioni per spendere tutti quei soldi in pubblicità, ma qui a TIL si fanno i salti mortali per uscire bimestralmente, e molte altre attività degne di nota non ricevono il sostegno che probabilmente meriterebbero.
- Infrastrutture adeguate: negli ultimi anni siamo cresciuti tantissimo in termine di studenti (e in particolare modo di studenti frequentanti) e a parte le aule del Velodromo il resto è sempre uguale. Mi è giunta voce che stai facendo acquisti in viale Bligny e il nuovo edificio a "E" è quasi pronto, speriamo bene, fai in fretta! Mi è anche giunta voce però che quest'ultimo ospiterà un'agenzia viaggi: scusa la banalità della domanda, ma non serviva nient'altro?
- Un merchandising degno di questo nome: passi che è caro e di qualità scarsuccia, ma ci vuole un coraggio disumano per portare la cravatta con i pellicani...
- Un'università internazionalizzata a trecentosessanta gradi: ottenere un Piano Studi in inglese non dovrebbe essere impossibile quando abbiamo addirittura due corsi interamente in inglese.
- Una modello educativo meno incentrato sul dio media e la corsa a ostacoli e più attento a insegnare nozioni utili che non finiscano nel dimenticatoio il giorno dopo l'esame.
- Questo non dipende da direttamente da te, ma potresti provare a parlare a chi di dovere: grazie alla nostra infelice posizione e alla mancanza di residenze universitarie per tutti, vivere a Milano sta diventando un lusso enorme. La fermata della metro promessa da anni non guasterebbe.

In cambio ti prometto che cercherò di brontolare meno per motivi futili (arduo, ma ce la farò), studiare di più (magari) e una volta fuori tenere alto il nome della tua università, te lo meriti.

.....E RISPOSTA

dei RAPPRESENTANTI DEGLI STUDENTI

Caro Enrico, papà Ferdi era impegnato a supervisionare i lavori per la nuova Bocconi, che si sta preparando a realizzare i nuovi piani strategici per proseguire lo sviluppo e la crescita qualitativa. Non preoccuparti però, alla tua letterina rispondiamo noi rappresentanti degli studenti, che quotidianamente, in solitudine, portiamo avanti le istanze e le preoccupazioni di tutti gli studenti e cerchiamo, con e contro mamma Bocconi, di contribuire a rendere l'Università un luogo sempre più vivibile.

- La biblioteca sarà aperta anche il sabato pomeriggio, in via sperimentale, da maggio a luglio, fino alle 19, ed in base agli accessi si deciderà se rendere permanente tale modifica. Anche le risorse elettroniche saranno più comode e accessibili per gli studenti: l'orario si modificherà e coinciderà con quello delle sale lettura.

- Il centro linguistico sarà trasferito, entro dicembre, da via Calatafimi al palazzo "Anas" sito in piazza Sraffa. E il numero di studenti che frequenta i corsi di lingua non è certo elevato: i docenti più volte hanno segnalato come le lezioni diventino one to one.

- Il sito ci sembra accessibile e la sua navigabilità semplice, inoltre l'agenda You&B dello studente è stata modificata per rendere immediatamente disponibile, tramite i vari links, tutte le risorse di maggior utilizzo.

- Non crediamo che le strutture dell'ateneo siano inadeguate, papà Ferdi ci ha dato questi numeri molto significativi: dal 1945, anno di edificazione dell'edificio di via Sarfatti 25, al 2001, con il Velodromo siamo passati da 19.000mq a ben 175.000mq e il nuovo edificio sarà di circa 68.000 mq. Il tutto mantenendo sempre la stessa popolazione studentesca, circa 12.000 studenti. Inoltre come ben saprai in viale Bligny sarà realizzato un nuovo pensionato, che si aggiungerà ai 1100 posti letto disponibili presso mamma Bocconi, numero superiore a ogni altro ateneo italiano.

- Per quanto riguarda i bienni, la speranza è che gli elementi di maggiore novità, che dovrebbero portare ad un miglioramento delle modalità didattiche, non rimangano lettera morta. Per quanto riguarda le tasse, inoltre, la fascia unica non ci ha mai convinto; tuttavia l'università metterà a disposizione degli studenti degli esoneri parziali per ricostituire, almeno in parte, una certa proporzione tra ammontare dei contributi e reddito dello studente (a cui si aggiungono 50 borse di studio, assegnate sulla base di criteri di merito, mentre l'ISU continuerà a erogare gli attuali servizi).

- La posizione territoriale dell'Università è sinceramente di tutto rispetto: una bella zona verde, parco ravizza, per trascorrere i momenti di relax nella bella stagione; a pochi minuti dal cuore pulsante della città, ma non immersa nel caos cittadino, pur essendo un Campus Universitario Urbano. Il piano urbano del traffico del comune di Milano, disponibile su internet, considera l'area Bocconi adeguatamente servita, conta tutti i mezzi che raggiungono la zona. Inoltre è facilmente raggiungibile anche in auto poiché è inserita tra due circonvallazioni.

Caro Enrico, speriamo che tu riconosca anche tutte le cose positive che insieme a mamma Bocconi siamo riusciti a realizzare per gli studenti, non ultimo i consulting per illustrare i bienni, unico caso in Italia. Noi in cambio ti chiediamo di visitare qualche altro ateneo italiano o magari straniero, inoltre ti promettiamo che continueremo ad adoperarci per gli studenti, impegnando il nostro tempo libero. Vorremmo che tu non smettessi di brontolare, il dialogo costruttivo è sempre positivo, ma che concretizzassi i tuoi malumori e le tue preoccupazioni partecipando e impegnandoti, insieme con gli altri studenti, a vivere maggiormente l'università e a svolgere il tuo diritto-dovere di eleggere i tuoi rappresentanti, o perché no di candidarti come tale.

L'AluB si apre ai giuristi

L'Associazione Laureati dell'Università Bocconi (AluB), network che accoglie e mantiene in contatto dal 1906 i laureati di questo ateneo, ha di recente, e per la prima volta nella sua storia, aperto le sue porte ai giuristi. I neo-laureati del corso di laurea in giurisprudenza, su iniziativa di alcuni studenti e il sostegno dell'Istituto di Diritto Comparato, sono infatti stati accolti in uno specifico gruppo all'interno della

storica associazione. Gruppo che ha ricevuto il proprio battesimo e riconoscimento il 10 maggio, in un conviviale "simposio" alla presenza del Consigliere delegato dott. Pavese, del prof. Liebman, del presidente dell'AluB Garaffo e di una settantina tra docenti e giuristi della classe 1999.

Carlo Rossi Chauvenet

CAMPUS ABROAD??

Diario di un'esperienza.

di TOMMASO MARSEGLIA

Viaggiare è sempre una bella avventura: nelle molteplicità di scoperte sembra di tornar bambini, un mondo nuovo e sconosciuto, in cui apprendere ogni cosa. A volte ci sono itinerari che non penseremmo mai esistessero, altre volte ci capita di non riuscire a ri-abituarsi alla routine una volta tornati dalle vacanze, ma in fondo se è vero che accanto a noi può esserci un angelo, solo nel pieno relax riusciamo a vedere le cose belle, magari anche dove non appaiono.

Questa estate ho fatto un sogno, ho scoperto un posto nuovo.

Sono partito con l'università per un campus abroad, che poi cosa vorrà dire di preciso, mah?? So che dopo essermi iscritto sono stato scelto e in poco tempo sono partito. Nove ore circa di volo, wow cuba!! Nell'arco di tre settimane abbiamo vissuto a stretto contatto, tutti: noi studenti, la guida delle relazioni internazionali, viva Paolo Cancelli, e i due prof. Fracchia e Occhiena, fantastici anche loro. Si creano amicizie e si intrecciano rapporti, si spera duraturi, si esplorano posti e si fanno feste, si visitano musei e si fuma qualche sigaro, si frequentano locali per cubani, si passa dalla residenza dell'ambasciatore con imbutato, napoletano, al malecon diroccato, dicono in ricostruzione, mah, a me sembra Beirut. Si bevono mojiti e si fa qualche tuffo in piscina, si balla, si ammira il tramonto nella splendida rotonda dell'Hotel Nacional, l'hotel voluto da Lucky Luciano, si mangiano aragoste e si conoscono le persone del posto, si cerca di immergersi nella vita quotidiana, si apprezzano i ritmi cubani, lenti rilassati, ma sempre pronti a scatenarsi in una samba, ma si studia anche, il rapporto con i due docenti è profondo, e le visite alle imprese e ai ministeri locali un must. L'entusiasmo è sempre il protagoni-

sta assoluto. Le persone, locali e non, le si conosce nella loro spontaneità, si prova a capire come "prendono la vita", come immaginano il mondo fuori dall'isola, si parla, ma non di tutto, purtroppo, a volte resta l'insofferenza, soprattutto dei giovani che sognano un mondo diverso; ma anche questo è importante. Nei primi giorni della nostra esperienza muoiono Celia Cruz e Compay Segundo, noi abbiamo qualche influenza negativa?? C'è chi spera di esser sull'isola in caso di scomparsa del Lider Maximo, per partecipare ad un pezzo di storia, e chi spera, più semplicemente nella morte del dittatore e nella caduta di un regime. Le note di colore si sprecano: non abbiamo mai rischiato la galera, ma certo forse il rimpatrio per un po' di fervore politico, e poi gli splendidi mari caraibici non si addicono a parlar di massimi sistemi, certo non dimenticherò le discussioni con il Prof. Gutierrez, in fondo per tutti quelli che non hanno conosciuto altro nella loro vita anche una dittatura può essere normale. Non so se sarà stato l'effetto del rum, suo e mio che circolava nelle vene, ma quella sera durante un confronto nel mezzo di una spaghetтата nella casa della nostra guida, Iolanda, sono riuscito a capirlo a comprenderlo e a sentirmi fortunato: ho capito che la libertà è nel non dover scegliere e se proprio si deve bisogna conoscere tutte le alternative.



sta guida, Iolanda, sono riuscito a capirlo a comprenderlo e a sentirmi fortunato: ho capito che la libertà è nel non dover scegliere e se proprio si deve bisogna conoscere tutte le alternative. Ci si rivede a Milano, si guardano le foto e i filmati, ci si ricorda qualche esperienza, magari inenarrabile, e poi via, ma in ognuno di noi resta sempre quel ricordo quell'avventura tra i campesinos di vinales, tra i cocotaxi della Havana veja, che difficilmente dimenticheremo mai. E via un altro viaggio. Ho capito cosa vuol dire campus abroad.

sta guida, Iolanda, sono riuscito a capirlo a comprenderlo e a sentirmi fortunato: ho capito che la libertà è nel non dover scegliere e se proprio si deve bisogna conoscere tutte le alternative.

Ci si rivede a Milano, si guardano le foto e i filmati, ci si ricorda qualche esperienza, magari inenarrabile, e poi via, ma in ognuno di noi resta sempre quel ricordo quell'avventura tra i campesinos di vinales, tra i cocotaxi della Havana veja, che difficilmente dimenticheremo mai.

E via un altro viaggio. Ho capito cosa vuol dire campus abroad.

UNIVERSITÀ: BELLA O FUNZIONALE?

continua dalla prima

Parlando poi con studenti di altre università e, soprattutto, recandomi da loro, c'era da rimanere a bocca aperta: edifici antichissimi, aule grandissime, con soffitti altissimi, chiostri verdi bellissimi, un movimento di gente elevatissimo... insomma, i superlativi si sprecavano.

Ma allora perché la mia università era così costosa e rinomata, se all'apparenza risultava così scadente ed inferiore rispetto alle altre?

Una prima risposta venne dopo circa due mesi di vita universitaria, quando ebbi modo di seguire una lezione in una di queste stupende università concorrenti della Bocconi. La stanza, giusto per rendere l'idea, era più grande della nostra Aula Magna. Per i primi cinque minuti davvero restai stupefatto nell'ammirare la maestosità del luogo. D'un tratto, però, iniziò la lezione e anche qui rimasi molto meravigliato. La lavagna era così lontana che facevo fatica a decifrare cosa il professore vi scrivesse e qualsiasi intervento in aula era fuori discussione, sia perché probabilmente il docente non mi avrebbe sentito e sia perché avrei avuto addosso gli occhi degli altri mille studenti presenti. E poi il brusio ed il bisbiglio continuo in sottofondo avrebbero fatto perdere la concentrazione anche ad un addetto ai lavori stradali. Forse ero capitato

nell'aula meno adatta allo studio di quell'università, non saprei, ma in Bocconi ero abituato ad uno stile di lezione che ricordava quello della scuola, con facile possibilità di intervento e con un numero ristretto di allievi.

Altre risposte le ebbi in seguito, avendo modo di seguire le numerose attività, incontri e convegni, che la Bocconi organizzava in continuazione.

Ebbi quindi modo di rivalutare notevolmente la mia università, convinto che la facilità di apprendimento era senza dubbio da preferire all'appariscenza del posto.

Sono comunque certo che se l'università avesse una maggiore personalità architettonica, tenendo invariata la sua funzionalità, il suo prestigio non potrebbe che aumentare. E probabilmente anche il rettore se ne deve essere reso conto, dato lo stile innovativo e particolare che è stato scelto nella creazione del Velodromo, l'ultimo degli edifici in casa Bocconi.

Francamente spero proprio che anche le costruzioni future seguano questo nuova tendenza, altrimenti, quando sarò diventato un manager di successo e parlerò del mio trascorso universitario, mi troverò costretto da un lato ad elogiare gli ottimi insegnamenti ricevuti e dall'altro a nascondere tutte le foto dell'edificio.

UN SOLO SOGNO, DIVENTARE UN CURRICULUM

Articolo demagogico a favore della calma

di MARCO MARZETTI

Mentre frange estreme dell'hr lo dichiarano desueto e vogliono sostituirlo con una minibiografia, migliaia di fan grandi e piccini lo venerano ancora in tutto il mondo: è il curriculum vitae. E, a cavallo tra il dandy e il perbenista, si piazza il cv dipendente. Mentre il primo fa della propria vita un'opera d'arte e il secondo la trasforma nel paesaggio della piccola casetta in canadà, con tanti fiori di lillà e dispettosi Pincopanchi piromani da cui guardarsi, il nostro eroe la considera materia prima per forgiare il grimaldello definitivo: un curriculum con cui aprire finalmente le porte del successo.

Patogenesi: la cv dipendenza (CVD) scaturisce dall'arrivismo. In altre parole, quando un giovane puledro non solo si impegna per trovare il proprio ruolo nella società, ma vive questo percorso come la conquista di uno status symbol, è predisposto.

Il passaggio da arrivismo a CVD si deve a un evento scatenante, in seguito al quale si assottigliano le possibilità di realizzare i propri sogni di arroganza, e si scatena nell'arrivista una reazione decisamente negativa. Una chiacchierata con amici ansiosi oppure la partecipazione a una presentazione di un'azienda figa, che assicura di vagliare solo proposte di laureati con il massimo dei voti, per poi assumerne lo 0,001%, ma solo se di aspetto gradevole e per un impiego che non s'è ben capito, possono assestare il colpo di grazia. Un accadimento che dovrebbe insegnare la non univocità dei criteri di giudizio applicabili alla vita, induce effetti totalmente contrapposti e una radicale revisione di valori.

Sintomatologia: dopo la chiacchierata con amico paranoico o la presentazione sborona, il soggetto si rinchioda in sè stesso per elaborare losche trame, sviluppando la sindrome da CVD. Nell'arco di una settimana ha già rinunciato a ogni emozione e tagliato i

ponti con il resto del mondo, ossia i suoi potenziali concorrenti. Inglese Proficiency, terza lingua quasi, corsi notturni di cantonese, pomeridiani di storia, estetica e canto sono la sua nuova vita privata. Seguendo i suoi calcoli cinici, l'abietto sposta mari e monti per iscriversi a tutte quelle attività universitarie che garantiscano punticini sul voto di laurea; non muove un passo che non sia certificabile e spendibile in sede di colloquio di lavoro. Per sei mesi sparisce in nord america, dove si rinchioda in un appartamento a 5000 km dall'università per studiare in inglese. Ogni esame è una blitzkrieg in cui il caso può tagliarti le gambe: l'unica premura è prevedere qualsiasi evoluzione che il tema d'esame possa prendere e pararne i colpi.

Tutto quanto sia compreso nel pacchetto da 8000 euro e non sia un più con prova legale, è un meno che va reciso e incenerito; il giovane affetto da CVD non studia qualcosa, ma lo fa alla Bocconi e ovunque ci sia brand.

Cura e profilassi: acquisire e trasmettere la consapevolezza che i processi di selezione sono volti a scremare uomini curriculum da uomini di talento, e per essere tali non importa cosa si ha fatto ma cosa ha lasciato. Chi punta solo alla certificazione, con una strumentalità che rende impermeabile a ogni stimolo di crescita e confronto, di certo non potrà capire e sviluppare le proprie qualità. E dopo tre anni di sforzi tesi al primo colloquio, se non avrà talento da spendere, si presenterà solo con attestati.

Tutte queste contraddizioni, in cui incorre chi contrae CVD, trascurano ancora un aspetto fondamentale: il valore del tempo. È tutto ciò che abbiamo, da vivere secondo passioni e inclinazioni, non una materia prima da raffinare e vendere a caro prezzo.

L'università, il privilegio ed il dovere della responsabilità

SE NON LO FACCIAMO NOI

di FRANCESCO RIGATELLI

Noi ragazzi che oggi, nel 2004, abbiamo tra i 18 ed i 24 anni siamo cresciuti molto più che i nostri genitori davanti alla televisione. Forse questo ci ha condizionato un po': non era più uno schermo bianco e nero a fare arredamento nei nostri salotti, ma una riproduzione a colori della realtà. Un vero-simile pericoloso. L'aveva già denunciato tanti anni fa Pier Paolo Pasolini, poeta di strade e di persone, che la differenza tra il bicolore e la policromia della Tv era tutta lì: prima si capiva che essa era falsa, ora si rischiava di confondere la verità.

E noi ragazzi del 2004 forse qualche volta ci dimentichiamo quanta premeditazione c'è dietro i palinsesti Tv: programmi, telegiornali, pubblicità talvolta ci prendono un po' in giro. Più facilmente di quanto crediamo, perché _ sempre lo ricordava Pasolini _, le immagini hanno il po-

tere violento di entrarci dentro senza passare attraverso il filtro critico della nostra ragione. Invece, una pagina scritta di giornale o di libro, ma anche le parole di voce dell'amico ci permettono un'analisi più efficace. E difenderci ci è possibile. Importante, per restare noi stessi.

Vale la pena comprare ogni tanto un grande giornale, che all'inizio ci parrà ruvido, poi impareremo a frequentarlo, come un vecchio signore anziano che ci insegna qualcosa di nuovo ogni volta che lo andiamo a trovare. E se sarà buona davvero, quella lettura, ci farà nascere nuove curiosità, intraprendere altre strade. Al contrario, la Tv impedisce la fantasia, restringe piano piano gli orizzonti, come un ladro che ci ruba in casa un oggetto prezioso alla volta, cosicché non ce ne accorgiamo.

Certo, la televisione è stata in questi cinquant'anni di

continua a pagina 7

“FUMO”

Nebbia in Val Bocconi

di DANILO BORDONI

Quando arrivai, anni fa, in questa università si poteva assistere a vari “riti” che ormai sono scomparsi; il triennio con il suo ingresso ha cancellato molte cose come la priorità dei testisti a ricevimento (ormai insensata visto che con l'avvento delle tesine un bocconiano su due è testista) e il permesso di fumare negli spazi comuni. Mi ritorna alla mente quando mi scontravo fuori dalle aule con una massa di fumatori incalliti, circondati da una fitta nebbia come quelle che si incontrano fuori Milano in autunno. Adesso tutto questo è passato.

Onestamente, per questo fatto non mi rammarico anzi, non essendo fumatore, ciò mi ha permesso di respirare un'aria più salubre. Il tutto però ha generato una situazione fumosa, visto l'argomento.

I fumatori, non potendo più fumare nei corridoi, hanno deciso autonomamente che alcuni spazi sono idonei alla loro attività di tabagisti perché, direi anche giustamente, ognuno ha diritto ad un

po' di libertà soprattutto in una università come la Bocconi. Questo comportamento seppur giustificabile, fa nascere l'equivoco in questione. Là dove la gente fuma e l'aria diventa palpabile, nel senso stretto del termine, non sarebbe meglio posizionare degli aspiratori al posto di accettare un comportamento vietato ma comunque non biasimabile? La Bocconi potrebbe forse dedicare veramente alcuni di questi spazi ai

fumatori togliendosi dalla posizione di inerzia in cui è oppure, se proprio non ne volesse sapere di concedere questi spazi, vietarlo in modo serio anche dove è ancora tollerato; con questo non voglio schierarmi da una parte ma fare solo un po' di chiarezza. Una risposta in proposito sarebbe sicuramente una buona occasione da cogliere per la Nostra Università che potrebbe distinguersi oltre che come faro di virtù e conoscenza anche come una struttura che viene incontro ad ogni bisogno dello studente con grande lungimiranza.



“MERGERS & ACQUISITIONS”

continua dalla prima

hanno necessità oggettive per utilizzare spesso la lingua d'oltre Manica, per gli scambi internazionali, per studiare la letteratura anglosassone da cui molto s'impara, per parlare chiaro in ambito di operazioni transnazionali. Ma perché mai dovrebbe essere necessario arrivare a tradurre dei termini che hanno dei perfetti, se non migliori, corrispondenti vocaboli italiani? Si parte dalla Finanza, o da altri campi, ove tutto ciò può anche avere delle valide motivazioni: infatti è stupido anche il non voler utilizzare l'inglese ad ogni costo... Si arriva però a delle conseguenze anche “programmatiche” nel descrivere la realtà. Esempio: quanto è più bello dire “personale” invece che “human resources”? Nel primo avete l'idea di avere un contatto con altri esseri umani, che possono avere delle loro idee, esigenze, capacità; nel secondo vedo solo problemi di ottimizzazione vincolata e mancanza di rispetto, del materiale da plasmare. C'è persino una storica banca, nata da capitali tedeschi, un colosso come la Banca Commerciale Italiana, che ora si è ridotta ad un tristissimo BCI, pardon “BiSiAi”, come è stato raccomandato di dire ai suoi dipendenti. Ma la cosa peggiore è che si utilizzino delle parole anglosassoni anche quando la parola italiana esiste, e addirittura si giunge ad “italianizzare” parole inglesi! Non avete mai sentito qua dentro parlare di persone “skillate”, di “società levereggiate”, di “addressare” qualcosa, di “emailare” una relazione, di “deliverare” un curriculum? Io sì. Ahimè. E non è finita: infatti molti nostri cari interlocutori si sentono in dovere non solo di utilizzare la lingua e la pronuncia inglesi, londinesi, come quella che più o meno tutti abbiamo appreso a scuola, ma di utilizzare delle pronunce degne della campagna dello Iowa (pronuncia, musicalissima, “Aioua”...) o delle steppe texane, pronunce che evidentemente sono ritenute, anziché modi di esprimersi piuttosto adatti nell'ordinare un Big Mac, piuttosto suoni degni di uscire dalla bocca dei migliori specializzati (oops! MBA, pronuncia “em bi ei”) e dottori di ricerca (volevo di-

re, PhD, anzi Pi Eic Di...) Ma quanti di voi sanno davvero cosa vogliono dire quelle tre lettere? Ironia della sorte, è latino puro: “Philosophiae Doctor, e ritengo sarà un'informazione utile a molti... Dunque ci capita spesso di sentire, magari davanti ad un ospite straniero, qualche nostro docente che parta in domande che sembrano più che altro dei fiumi in piena di gorgoglianti dittonghi americani, in cui tutti fanno finta di capire e in realtà, come nella favola del re nudo, siamo di fronte ad un caso di lobotomia collettiva... Vi parla uno che capisce abbastanza, ma trova ridicola questa necessità di inglesizzare, anzi americanizzare tutto ad ogni costo! Rimase famosa una riunione d'orientamento in Università di Morgan Stanley, un anno fa, in cui tra Italiani si parlava solo americano... qualcuno gridò dal fondo “buffoni”, ma venne bollato come “out”, immagino... Tutto questo che vi dico non è per un nostalgico amore dell'“autarchia linguistica” o un odio verso la “pallida Albione”, tutt'altro. Solo penso che nel momento stesso in cui utilizziamo la lingua di un altro perché ravvediamo in lui un modello, a noi superiore, ci poniamo automaticamente al di sotto di lui, diventando ciò che lui non è: degli scimmiettatori ridicoli e di cortissimo respiro. Questo è il punto: questo non-utilizzo della nostra lingua sempre e comunque, tendenza presente solo in Italia tra i Paesi occidentali, e di molti Paesi del terzo mondo, sta a significare qualcosa di profondo, un provincialismo diffuso. E il bello è che ciò accada in primis ALLA Bocconi, ente per definizione all'avanguardia nel nostro Paese, e che tanti lamentino pure questa tendenza, salvo poi guardare con cretina sufficienza chi non voglia adattarsi ed salvo esser sempre pronti ad utilizzare qualche nuovo termine d'oltreoceano, che fa così “internescional”... Continuate così, PiEicDi, bravi, 7+!

grande aiuto. Nell'alfabetizzazione del paese, anzitutto. E poi, come immaginava Enzo Biagi, che in Rai ha lasciato un po' del suo cuore, ci sarà sempre una casa isolata dal camino fumante in cui, grazie alla Tv, ci si sente meno soli.

Ma non è solo per motivi televisivi che noi ragazzi del 2004 siamo un po' apatici. Scriveva ancora Pasolini sul Corriere della Sera nel 1975, l'anno del suo misterioso assassinio: "C'è da chiedersi cos'è più scandaloso: se la provocatoria ostinazione dei potenti a restare al potere, o l'apocalittica passività del paese ad accettare la loro stessa presenza fisica". Dunque, la poca passione non è difetto solo di oggi. Forse è proprio connaturata all'indole italiana: siamo un popolo storicamente abituato ad essere

dominato, nei secoli prima dagli stranieri, poi dagli interni, compresa la dittatura. Ci mancano _ direbbe Giovanni Sartori, professore a New York e a Firenze, uno degli scienziati della politica più famosi del mondo _ gli anticorpi di civismo che ci mantengono la schiena dritta davanti ai prepotenti. Siamo un po' struzzi, insomma. E abbiamo un'idea di dignità tutta limitata al nostro "particolare" _ l'aveva già scritto Francesco Guicciar-

dini cinquecento anni fa, a testimoniare ancora che il problema è antico. Non siamo granchè pronti a batterci per tutto ciò che abbiamo: i diritti, le libertà, gli altri, ma solo per ciò che ci appare davvero nostro. Non vediamo più in là del nostro naso, e non ce ne accorgiamo. Non capiamo che "gli altri siamo noi", e non è solo una bella canzone. Certo, pensando a ieri, durante e dopo la guerra le coscienze si erano svegliate per forza. La liberazione e la ricostruzione avevano visto crescere i migliori caratteri. E quanti grandi passi avanti in poco tempo! Le conquiste economiche e sociali, i diritti e la libertà. Il nuovo ruolo per fortuna riconosciuto alle donne.

Noi ragazzi del 2004 siamo figli più o meno diretti di tutto questo. E anche, certo, delle grandi delusioni dalle utopie: comunista e, si inizia a scrivere, democratica. Chi credeva nell'uguaglianza a tutti i costi ha dovuto ricredersi, e scoprire gli inganni della politica sovietica, quanti morti costava quella nuova vita. Chi ha puntato sulla democrazia ha visto più lungo, ma si trova ora costretto a concordare con il realismo politico di Winston Churchill, secondo cui essa è "il peggiore dei sistemi, esclusi tutti

gli altri". A dire che sì, è giusto che votino tutti, e con lo stesso peso, ma se la maggioranza non s'informa, se le regole non garantiscono l'indipendenza di autorità di controllo, magistratura, informazione, il Parlamento perde qualità morali, la produzione di leggi si deteriora culturalmente, il paese arretra. Il piano su cui siamo seduti è inclinato.

Noi ragazzi del 2004 abbiamo ereditato, grazie al disincanto dei padri e delle madri dalle ideologie, un certo distacco dalla politica. Anche positivo. Ma poco consapevole. Potremmo vivere negli anni '90 senza accorgercene, tale è la nostra ignoranza di ciò che accade poco lontano da noi. Tanto non interessa, tanto non possiamo farci nulla, è la scusa banale per questa ignavia. Non siamo co-

scienti, così, di renderci personalmente responsabili del deterioramento democratico e liberale di questo paese, di questa Europa, dell'umanità tutta e, quanto meno, del mancato suo progresso. Ci sono compiti cui non possiamo abdicare. In più, non conoscere a fondo i nostri diritti, la libertà, significa non accorgersi del momento in cui essi ci vengono sottratti. Nella Storia affascinante del mondo e degli uomini sempre il percorso è stato in positivo, di anno in



anno c'è stato qualche passo in avanti: sociale, scientifico, economico. Ora sembriamo un po' incerti. Soprattutto non capiamo che anche noi ragazzi del 2004 siamo chiamati a dare un contributo. Noi studenti dell'Università Bocconi abbiamo poi un dovere della responsabilità ancora più forte, pari al nostro grande privilegio. Sforziamoci di capire il presente e di osare. Riscopriamo le biografie che ci possono insegnare a vivere, dei Gobetti, dei Gramsci, dei Prezzolini, degli Einaudi, dei Croce, dei Pasolini, dei Montanelli. Storie sconosciute o raccontateci male, perché gli esempi di valore morale difficilmente ci sono tramandati fedelmente. Riscopriamo l'onestà, il coraggio, la sincerità, il disinteresse, il dovere della responsabilità. Questi principi più di ogni altra cosa ci insegneranno la via. E infine, pieni nei cuori di sentimento ed orgoglio, con l'animo aperto e lo sguardo rivolto al cielo kantiano (quello blu e pieno di stelle luminose, dove trovare anche la nostra), domandiamoci, come in un improvviso sfogo della ragione: se non noi, chi? Se non ora, quando?

frigatelli@msn.com

La dura vita dello studente...



www.traileoni.tk

Edito da
Università Commerciale "Luigi Bocconi"
 Registrazione n. 428 del 10.07.2001
 del Tribunale di Milano
 Stampa: Cartalpe-Milano

Direttore Responsabile
Alfonso Davide Rivolta

Comitato di Redazione
Attilio De Luca – Daniele Molteni
Edmondo Mostacci – Edoardo Policano

Hanno scritto e collaborato:
Daniilo Bordoni – Tommaso Marseglia
Marco Marzetti – Giorgio M. Marzulli
Emilio Lo Giudice – Francesco Rigatelli
Enrico Salomone – Edoardo Policano
Carlo Rossi Chauvenet

Vignette di Emilio Lo Giudice

COME SCRIVERE SU "TRA I LEONI"

Il modo più semplice per scrivere su Tra i Leoni (e contribuire alla realizzazione complessiva del giornale) è quello di partecipare alle riunioni della Redazione, puntualmente indicate nella bacheca centrale nell'atrio dell'Università, la stessa dove si trovano indicate le aule per gli esami. Per chi invece fosse votato alla misantropia e volesse dare sfogo al sacro fuoco del giornalismo nella solitudine della propria stanza, è possibile inviare gli articoli all'indirizzo:

traileoni@yahoo.it

Buona scrittura a tutti!

La Redazione